



# OHi Mag Report Geopolitico nr. 11

## Sudan, Russia ed Iran: un riallineamento pericoloso

di Lorenzo SONCIN

Giugno 2024

A più di un anno dall'inizio della guerra civile in Sudan, il Paese versa in condizioni critiche. Il 16% dell'intera popolazione è sfollato interno (IDP) oppure all'estero; il Sudan al momento sta vivendo la più grave *displacement crisis* a livello mondiale<sup>1</sup> e il numero degli sfollati supera i due milioni.

Sul campo, il diritto internazionale umanitario è praticamente lettera morta e i già insufficienti aiuti provenienti dall'estero non giungono a destinazione. Le strutture sanitarie sono state saccheggiate e sul paese incombe una potenziale carestia di massa<sup>2</sup>.

A fronte di un quadro così drammatico, a una prima analisi la Comunità Internazionale si è dimostrata per lo più disinteressata e distratta dai conflitti russo-ucraino e israelo-palestinese o dalle tensioni fra l'Occidente e l'Iran e la Cina. Tuttavia, proprio alla luce delle dinamiche che interessano le potenze coinvolte in questi conflitti, la corrente guerra civile sudanese acquista un significato e un'importanza particolare.

Ben inteso, il conflitto in sé è alquanto complesso. Spesso, la guerra viene considerata uno "scontro fra due generali", facendo così riferimento ai capi delle due fazioni in lotta ovvero il generale Abdel-Fattah al-Burhan per le Forze Armate Sudanesi (SAF) e il generale Mohamed Hamdan Dagalo (conosciuto come Hemedti) per le *Rapid Support Forces* (RSF – Forze Paramilitari Sudanesi).

Tuttavia, si tratta di una semplificazione eccessiva. Attorno a questi due attori principali gravitano infatti altre fazioni minori e correnti politico-religiose che seguono una loro agenda cercando di ritagliarsi un ruolo nel caos del conflitto o fiancheggiando nell'ombra una delle due parti. Alcuni di questi attori sono ad esempio le Forze Popolari di Difesa, unità operative del *General Intelligence Service*<sup>3</sup>, oppure anche comunità di autodifesa, gruppi armati di diversa composizione, *foreign fighters* e mercenari<sup>4</sup>. Non meno importanti, come si analizza in questo articolo, sono anche gli attori esterni e in particolare le potenze che già si fronteggiano nei teatri principali sopracitati.

Si vuole dare particolare risalto in quest'analisi a due attori che hanno profondi interessi strategici nel

---

<sup>1</sup> <https://www.unocha.org/sudan>

<sup>2</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-sudan-e-la-guerra-fantasma-170303>

<sup>3</sup> <https://sudantribune.com/article276754/>

<sup>4</sup> <https://www.swp-berlin.org/en/publication/mta-spotlight-30-how-not-to-talk-about-the-war-in-sudan>



conflitto: l'Iran e la Russia. Il motivo di questo focus, in sintesi, è il recente possibile riallineamento e convergenza fra i due stati nel supporto alle SAF in vista -soprattutto- dell'auspicata creazione di una base navale nel Mar Rosso.



Figura 1 - La fregata Ammiraglio Grigorovich a Port Sudan nel 2021.

Fonte: <https://www.themoscowtimes.com/2021/03/01/us-russia-warships-dock-in-strategic-sudan-port-a73110>

## La Russia e il Sudan

Già da prima della guerra i due stati avevano stabilito stretti legami a discapito del tentato riavvicinamento degli Stati Uniti a Khartoum. Nel dicembre 2017, in particolare, l'allora presidente al-Bashir chiese aiuto alla Russia per proteggere il paese da "azioni aggressive americane"<sup>5</sup>, dichiarazione alquanto discutibile visto che a ottobre Washington aveva rimosso sanzioni in vigore da più di vent'anni.

La Russia si aggiudicò dunque le commissioni per il rinnovo dell'aeronautica sudanese e la vendita di materiale bellico che andò ad affiancarsi all'equipaggiamento iraniano e cinese già presente<sup>6</sup>. Già allora Mosca espresse un certo interesse per lo stabilimento di una base navale sul Mar Rosso e Khartoum parve avallare il progetto.

Nel 2021, tuttavia, il Sudan approfittò della necessità russa e cercò di rinegoziare l'accordo a suo

<sup>5</sup> <https://tass.com/defense/977087>

<sup>6</sup> <https://jamestown.org/program/will-khartoums-appeal-putin-arms-protection-bring-russian-naval-bases-red-sea/>



vantaggio aggiungendo richieste di tipo economico e - ancor peggio - fornendo un luogo alternativo per lo stabilimento della base navale in un villaggio di pescatori senza alcun tipo di infrastruttura e insufficiente acqua dolce<sup>7</sup>. Nonostante ciò, la Russia non tagliò del tutto i legami d'affari con il Sudan, paese ricco di giacimenti auriferi.

Qui entra in gioco la compagnia militare privata Wagner, la quale tramite le sue innumerevoli controllate riuscì a operare proprio nel settore minerario. È importante notare il collegamento fra la PMC (*Private Military Company*) e il conflitto: proprio una compagnia ricollegabile al gruppo Wagner, ovvero la Al-Sawlaj Gold Mining Co., è stata costretta a chiudere ed evacuare il personale russo ad aprile dell'anno scorso<sup>8</sup>. Per continuare le operazioni di estrazione mineraria Wagner ha cercato di ottenere l'appoggio, ricambiandolo, dell'RSF (Rapid Support Force).

Ora Mosca propone, come si è detto, un cambio di rotta e l'appoggio alle Forze Armate Sudanesi (SAF). È quindi naturale chiedersi se questo cambiamento possa essere inserito nell'opera di depotenziamento della PMC che il governo russo sta conducendo a partire dalla rivolta del gruppo di Prigozhin nel giugno 2023.



Figura 2 - Immagine satellitare dell'area di Port Sudan proposta alla Russia per lo stabilimento di una base navale. Fonte:<https://www.defense-aerospace.com/sudan-civil-war-masks-russian-naval-base-project/>

<sup>7</sup> <https://www.dabangasudan.org/en/all-news/article/russian-defence-delegation-to-renew-ties-with-sudan>

<sup>8</sup> <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-09-19/wagner-linked-gold-miner-in-sudan-halts-operations-over-conflict>



## Iran e Sudan

Come la Russia, anche l'Iran ha un passato da fornitore di materiale bellico al Sudan risalente almeno agli anni '90<sup>9</sup>.

Le buone relazioni con Teheran iniziarono poco dopo il colpo di stato di al-Bashir nel 1989 nonostante le differenze di culto fra i due paesi: sunnita quello africano e sciita quello centrasiano. Nel dicembre 1991 l'Iran fornì al Sudan equipaggiamento militare cinese per un valore complessivo di 300 milioni di dollari. Da parte sua, Khartoum permise la creazione all'interno dei suoi confini nazionali di campi di addestramento per Hamas e altre milizie filoiraniane. A dicembre 2012, come gesto di diplomazia navale, la fregata *Jamaran* e la nave di supporto *Bushehr* conclusero le visite della marina iraniana al porto sudanese, con profonda preoccupazione da parte di Israele<sup>10</sup>. Le relazioni proseguirono fra momenti di buona intesa e parziali rotture diplomatiche fino allo scoppio della guerra civile. Con l'apertura delle ostilità e soprattutto a seguito degli attacchi Houthi alle navi in transito nel Mar Rosso, l'Iran ha visto una nuova opportunità di stabilire una base salda sulle coste sudanesi supportando le SAF<sup>11</sup>.



Figura 3 Navi iraniane a Port Sudan nel 2012,  
fonte:<https://edition.cnn.com/2012/12/08/world/africa/sudan-iran-ships/index.html>

<sup>9</sup><https://web.archive.org/web/20120309165657/http://www.weeklystandard.com/Content/Public/Articles/000/000/015/401vcvba.asp>

<sup>10</sup> <https://english.alarabiya.net/articles/2012/12/09/254116>

<sup>11</sup> <https://www.wsj.com/world/middle-east/iran-tried-to-persuade-sudan-to-allow-naval-base-on-its-red-sea-coast-77ca3922>



La promessa di aiuti si sarebbe dovuta concretizzare in una fornitura di droni kamikaze e l'appoggio di una nave portaelicotteri in cambio – ancora una volta - della possibilità di installare a Port Sudan una base permanente che ampliasse anche le capacità di raccolta informativa (leggasi: *intelligence*). Da lì, l'Iran avrebbe potuto avere la possibilità di monitorare tutto il traffico navale passante per il Mar Rosso. I droni sono arrivati in Sudan, ma il permesso per la base è stato negato. È facile presupporre che la ragione di tale diniego sia la prudenza. Il paese è infatti già in una posizione diplomatica rischiosa nei confronti di Israele e avallare una tale concessione potrebbe esporre il paese a rappresaglie.

### Quali possibili sviluppi

Si ha quindi la seguente situazione: Port Sudan è agognata dalle due potenze, Russia e Iran, e il riallineamento nel supporto alle SAF potrebbe cambiare gli equilibri del conflitto in diversi modi. Il primo è un sostegno più strutturato alle SAF, che potrebbe tradursi a sua volta in una vittoria militare della fazione, rendendo inutili i tentativi di negoziato fra le parti iniziato dal governo provvisorio. Anche in tale scenario, è più semplice prospettare uno stabilimento di una base russa piuttosto che iraniana nella zona, in quanto questa opzione sarebbe comunque la più prudente sia per la Russia che per lo stesso Sudan<sup>12</sup>. Uno scenario decisamente più rischioso ma fortunatamente meno probabile si materializzerebbe in una gestione congiunta della base, aperta dunque a entrambe le potenze. In un tale scenario, la libertà di navigazione per l'Occidente verrebbe pericolosamente messa a repentaglio, aprendo la strada a una possibile crisi. Per ora dunque va tenuta sotto stretta sorveglianza l'evoluzione della guerra civile, in modo tale da prevenire eventuali shock alla già delicata situazione securitaria globale.

---

<sup>12</sup> <https://www.dw.com/en/russias-military-presence-in-sudan-boosts-africa-strategy/a-69354272>